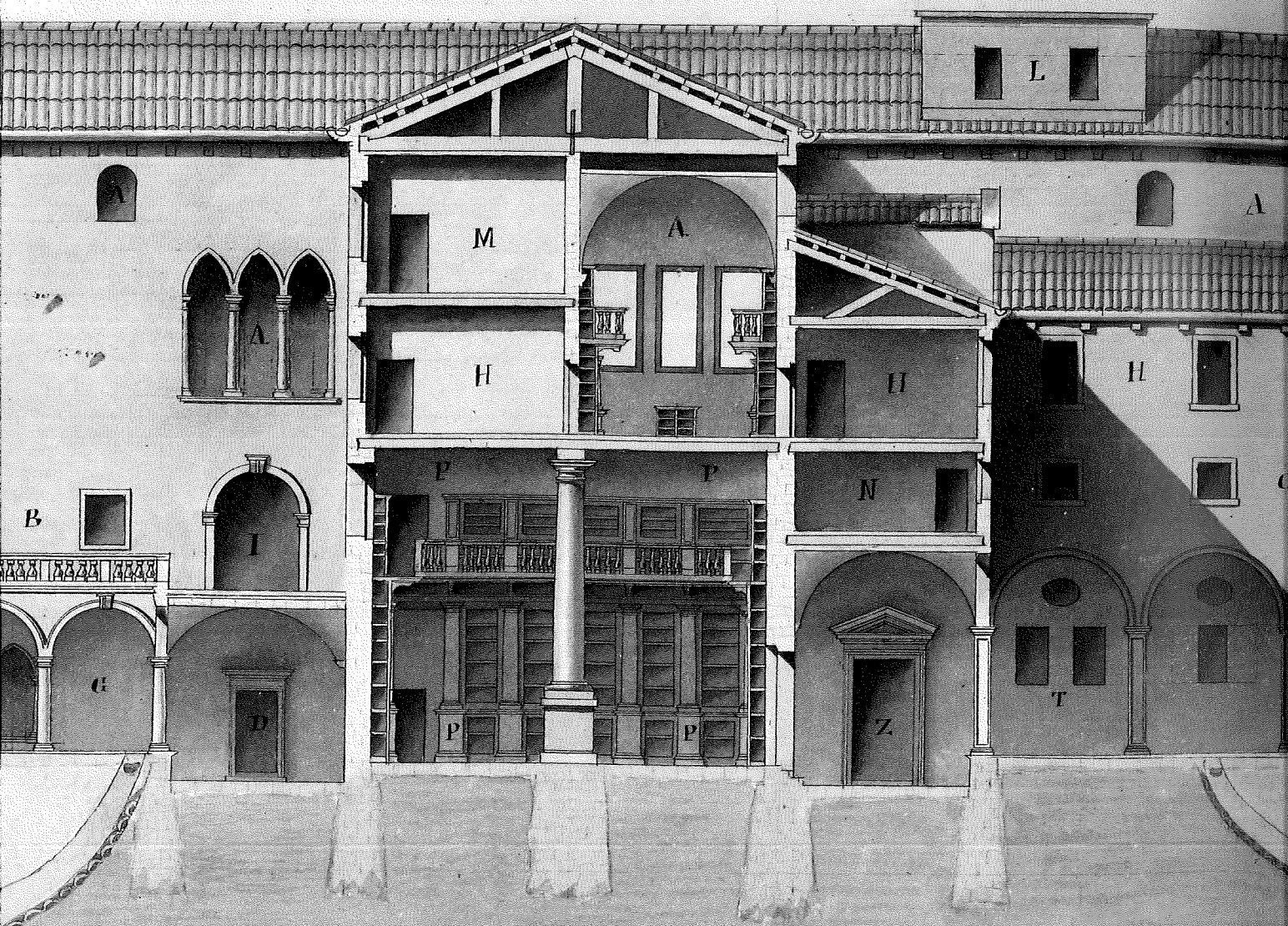


Farsi storia

per il bicentenario dell'Archivio di Stato
di Venezia. 1815-2015

ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA
SCRIPTA EDIZIONI

SEZIONE XIII

L'Archivio di Stato di Venezia:
l'istituzione e la sede

Dichiarazione delle lettere, le quali corrispondono alle tre piante.

Spoco. — K Ingresso al Magazzino da lasciarsi alla Chiesa. — D. Ingresso all'abitazione del Custode.
 S. Solo ingresso agli Uffizj. — C. T. Prospetto delle stanze terrene, e delle sopraposte, destinate per
 destinarsi alla Chiesa. — F. Prospetto della Sala era Biblioteca. — I. Uno degli spogli alla Gu
 glio del Consiglio di già ricotte ad uso d'Archivio, ed in attività, segnato nella terza pianta
 e nelle ringhiere dei Corridoj, segnato nella terza pianta I. — L. Prospetto dei Camerini sop

13 dicembre 1815: l'istituzione
dell'Archivio generale veneto

Il 5 dicembre del 1815, durante la visita dell'imperatore Francesco I a Venezia all'Archivio di San Teodoro, Giacomo Chiodo, facente funzioni di direttore, consegnò nelle mani del sovrano una supplica, redatta il mese precedente, in cui proponeva la concentrazione in un'unica sede di tutta la documentazione prodotta nel corso dei secoli dalle magistrature veneziane e dai successivi governi. Accompagnò la sua domanda con un dettagliato elenco, ancor'oggi conservato negli archivi viennesi, delle carte collocate, a quell'epoca, in diversi edifici veneziani. La supplica presentata dal Chiodo ripercorreva le tappe principali dei molteplici tentativi di creare un Archivio generale.

Già durante il primo governo austriaco era stata valutata l'idea di riunire gli archivi delle diverse magistrature veneziane in un'unica sede. Sotto il Regno italico gran parte di questi furono concentrati in un solo stabile, l'ex Scuola Grande di San Teodoro, dando vita, con evidente intento classificatorio, a quello che si riteneva essere l'Archivio politico, contenente in particolare le carte della Cancelleria ducale, della Cancelleria secreta e del Consiglio di dieci. La direzione fu affidata a Carlo Antonio Marin. Il locale però era troppo angusto e non tutta la documentazione venne spostata qui: i cosiddetti archivi giudiziari tro-

varono infatti ospitalità nell'ex monastero di San Giovanni Laterano, quelli «demaniali» (cioè finanziari ed amministrativi) a San Provolo, mentre altra documentazione rimase ancora in svariati edifici pubblici o privati. In realtà le partizioni fra istituzioni politiche, giudiziarie, fiscali ed amministrative erano sconosciute agli Stati di antico regime, per cui è palese, seppur comprensibile data l'epoca, la forzatura napoleonica. Si iniziò anche a progettare la creazione di un unico archivio individuandone la sede nel monastero di San Zaccaria, piano abbandonato in epoca austriaca.

A tale riguardo, va detto che il Chiodo si era prodigato per anni nella conservazione della memoria della Repubblica e delle sue carte. Nominato compilatore delle leggi ancora all'epoca della Serenissima, nel 1803 era stato incaricato di collezionare tutte le «venete leggi», organizzandole per materia, ed aveva presentato un piano che prospettava anche l'idea della formazione di un archivio centrale, idea non accolta. Nel 1815, con il ritorno degli Austriaci, si fece nuovamente avanti e in febbraio inoltrò una prima supplica ricordando al Governo il suo operato, ma ricevette una risposta negativa. Con l'improvvisa morte del direttore di San Teodoro, Carlo Antonio Marin, per il Chiodo si presentò l'occasione di proporsi come suo sostituto, ma nel settembre di quell'anno poco mancò che fosse scavalcato dal collega Agostino Carli Rubbi: infatti un decreto del Go-

verno nominava il Carli Rubbi «quasi direttore», come lo definì lo stesso Chiodo, incaricandolo del riordino degli atti della Repubblica veneta e dello scarto del fondo degli Inquisitori di Stato, rendendo inoltre l'Archivio di San Teodoro una semplice sezione della registratura di Governo (l'archivio corrente e di deposito governativo) e affidando al Chiodo solamente il compito di amministratore interno e responsabile del personale. Alla fine dello stesso anno, però, l'esibizione di una nuova supplica in cui si invocava l'istituzione di un Archivio generale in Venezia e il lavoro preparatorio che l'accompagnava furono valutati in modo completamente differente (EB).

Tale supplica trovò infatti tempestivo accoglimento da parte dell'imperatore Francesco I. Il 13 dicembre 1815, mediante sovrano rescritto, Chiodo fu nominato responsabile dell'istituendo nuovo Archivio e del reclutamento del personale reputato più idoneo per lo svolgimento dell'immane lavoro di concentrazione del materiale documentario in un'unica sede fisica che lo stesso Chiodo avrebbe dovuto rendere nota nel giro di poche settimane. La sovrana determinazione venne trasmessa dalla cancelleria di gabinetto al conte Prokop Lazanský, presidente della Commissione aulica centrale di organizzazione (*Central-Organisierungs Hof-Commission*, conosciuta anche come *COHC*), commissione creata appositamente da Francesco con lo scopo di

formulare progetti per l'integrazione dei territori ex napoleonici, e fu quindi inoltrata al governatore delle Province Venete Goëss ed infine al Chiodo medesimo.

Attualmente l'originale si conserva presso l'*Haus-, Hof- und Staatsarchiv* di Vienna in una busta del fondo del *Kabinettsarchiv*, e più precisamente tra i *Kaiser Franz Akten*, assieme ad un'altra serie di incarichi attribuiti dall'imperatore in pari data. Il foglio di nomina individuale riguardante il Chiodo è invece probabilmente andato perduto nel 1927 durante l'incendio del Palazzo di Giustizia (*Justizpalastbrand*), edificio nel quale erano conservate anche carte del Ministero dell'Interno e quindi della *COHC*, ancor'oggi consultabili solo in parte perché molto deteriorate.

È evidente che l'aver sbaragliato soprattutto la concorrenza di un altro collega dalle importanti entrate veneziane e viennesi, ma in realtà non altrettanto preparato, il già citato Agostino Carli Rubbi, depona a favore di un criterio di scelta del soggetto interessato ispirato alla necessità di selezionare appunto il funzionario più valente e competente per portare a termine l'impegnativa missione di rendere effettiva la creazione di un istituto archivistico così rilevante. I diversi rapporti informativi di cui si disponeva nella capitale e l'opera dei consiglieri intimi dell'imperatore, nonché una buona dose di decisionismo personale da parte del sovrano (da sempre incline a spendere l'ultima parola sugli affari che gli venivano sottoposti, perfino a costo di frequenti contrasti con lo stesso Metternich), contribuirono ad assicurare l'assunzione della migliore decisione possibile e testimoniano anche, seppur indirettamente e limitatamente ad una circostanza così peculiare, la sussistenza di una certa efficienza, o quanto meno efficacia, ed imparzialità nel funzionamento dei vertici del sistema istituzionale asburgico facente capo a Francesco (LR).

Eliana Biasiolo, Luca Rossetto

La sede per l'Archivio generale veneto e il progetto di sistemazione di Giacomo Chiodo

La scelta della sede per l'Archivio generale veneto ove poter adeguatamente trasferire i fondi dalla Scuola di San Teodoro e concentrare la documentazione dispersa nei molteplici depositi veneziani fu una delle priorità individuate dal governo austriaco, che ne diede immediato incarico a Giacomo Chiodo di concerto con l'ingegnere del Demanio Ganassa. Tramontata l'opzione del soppresso monastero di San Zaccaria, emersa in epoca italiana, in cui già si era cominciato a trasferire del materiale archivistico, la prima scelta dei due funzionari, formulata ancor prima della fine dell'anno 1815, fu un altro edificio ecclesiastico passato al Demanio, il monastero dei Santi Rocco e Margherita, con la possibilità di espandersi nel vicino complesso di Santo Stefano e nella chiesa di Sant'Angelo. Ma neppure queste ipotesi ebbero esito positivo e le ricerche si protrassero fino al 1817, quando cominciò a profilarsi, per suggerimento del consigliere di governo Francesco de Vincenti Foscarini, l'idea di destinarvi il complesso dell'ex convento di Santa Maria Gloriosa dei Frari, lasciato libero dalla Commissione militare alle monture. Il decreto governativo di assegnazione fu emanato il 9 luglio di quello stesso anno riconoscendo il fabbricato demaniale «siccome locale che in sé riunisce tutti i requisiti necessari di vastità, d'isolamento, di salubrità, lucidezza e di sistema di fabbrica suscettiva di tutte quelle migliori distribuzioni che saranno riconosciute le più opportune per la disata utile concentrazione generale» (ASVe, *Senato di finanza*, 1818, fasc. V/5).

Cominciarono allora le opere di adattamento del grandioso edificio alla nuova funzione, lavori che nel giugno del 1821 volgevano ormai al termine. Fu pertanto istituita pochi mesi dopo, con decreto del 28 settembre 1821 dalla

Cancelleria aulica di Vienna, una Commissione per la sistemazione dell'Archivio generale, presieduta dal consigliere di governo Daniele Renier e costituita da sei membri, tra cui naturalmente il direttore dell'istituto, «della quale» – come osserverà Teodoro Toderini – «a vero dire, non v'era bisogno, quando s'aveva un profondo conoscitore degli archivi della portata del Chiodo». Infatti non solo, come si è visto, alla presentazione della supplica all'imperatore nel dicembre 1815 l'archivista aveva consegnato anche un «elenco nominale di tutti gli archivii centrati e non centrati in San Teodoro e locali appartenenti», frutto dei censimenti, continuamente aggiornati, su ubicazione e consistenza dei fondi archivistici veneziani di antico regime, ma a pochi mesi dalla scelta dei Frari come sede per l'Archivio generale, nel dicembre 1817, aveva fatto conoscere al Governo in un rapporto le modalità di adattamento dell'edificio, la necessità di «concentrarvi generalmente non solo tutti gli archivi antichi, che già costituivano l'Archivio di San Teodoro, ma eziandio tutti quelli che erano dispersi in altri Archivi, o presso vari dicasteri e uffizi dell'attuale governo» e la distribuzione da assegnare ai fondi nei nuovi depositi, ricevendone l'approvazione nell'aprile successivo. Ancora, nel giugno 1822 stilò l'«Ordine per la numerazione de' corridoi, delle stanze e de' scaffali e per la disposizione e la collocazione degli archivii nello stabilimento generale degli archivii antichi ai Frari» secondo i criteri stabiliti nella sua classificazione tassonomica, per concludere le sue elaborazioni nel 1828 con il «Piano sistematico per la sistemazione e collocazione di tutti gli archivi centrati e da centrarsi nello stabilimento generale degli Archivi a Santa Maria Gloriosa dei Frari a Venezia» approvato dalla Cancelleria aulica l'anno seguente.

Benché l'Archivio ai Frari fosse operativo fin dal 1823, trasporti e concentrazioni si protrassero ancora per anni, non senza incontrare resistenze, come quella

del conservatore Giovanni Balbi per la consegna dei fondi dell'archivio giudiziario di San Giovanni Laterano, disposta dal governo nel 1824. La progettualità e il metodo di Giacomo Chiodo diedero dunque forma allo «stabilimento» dei Frari, riproponendo nell'organizzazione e disposizione dei fondi che egli studiò per l'Archivio la sua visione della struttura dello Stato veneziano, quale la interpretava sulla base di una capillare conoscenza della legislazione e delle magistrature della Serenissima e alla luce delle sue esperienze al servizio della Repubblica e dei successivi governi.

All'epoca in cui, ottantenne, Giacomo Chiodo lasciò la direzione dell'Archivio generale, nel 1840, l'istituto da lui creato poteva contare, secondo i dati pubblicati dall'abate Giuseppe Cadorin nella prima descrizione dell'Archivio dei Frari, apparsa in *Venezia e le sue lagune* nel 1847, che dai lavori di Chiodo dipende, in quasi 300 stanze attrezzate con circa 100 mila piedi lineari di scaffali, per un totale di 10 milioni e mezzo di unità legate e un numero non calcolabile di fascicoli.

Nella sua più volte ricordata supplica

XIII.1
Supplica di Giacomo Chiodo, direttore dell'Archivio politico di San Teodoro, all'imperatore d'Austria Francesco I per istituire a Venezia un Archivio generale governativo
1815, 14 novembre. Venezia Bifolio cartaceo, mm 388x244
Governo veneto, Atti, b. 621, fasc. 1815 X/19

La supplica fu presentata all'imperatore Francesco I d'Austria, allora in visita a Venezia, da Giacomo Chiodo,

all'imperatore, Giacomo Chiodo, graduando in un ordine certo non casuale le finalità per cui riteneva imprescindibile la fondazione di un Archivio generale, poneva solo all'ultimo posto il «lavoro degli storici»; non era dunque nella sua visione, né nella temperie culturale dell'epoca, la prospettiva di un'apertura agli studiosi. Fin dal febbraio 1825 fu però consentito all'erudito veneziano Emmanuele Antonio Cicogna lo studio di documenti della Repubblica di Venezia e, sia pure solo dopo il personale intervento dell'imperatore, nel 1829 fu concesso a Leopold von Ranke di prendere visione delle relazioni degli ambasciatori veneziani. Pochissime comunque ed estremamente caute furono le autorizzazioni fino alla fine degli anni quaranta.

Un mutamento di segno fu impresso nella breve stagione del 1848-1849. Con decreto del 28 maggio 1848 il Governo provvisorio stabilì la consultabilità dei fondi dell'Archivio, posto allora alle dipendenze del Ministero dell'istruzione, e la disciplinò tramite un regolamento. Il ritorno dell'Austria spazzò questa innovazione, subordinando nuovamente l'ammissione allo studio dei documenti

facente funzione di direttore dell'Archivio di San Teodoro, per domandare l'istituzione a Venezia di un Archivio generale governativo che raccogliesse e riordinasse la documentazione prodotta sia all'epoca della Repubblica che dai successivi governi «onde facilmente ed utilmente possa servire alle ricerche del Governo, alle occorrenze de' sudditi, alla istruzione de' politici, alle meditazioni de' filosofi, al lavoro degli storici». A tale scopo, una volta individuato un edificio adatto, l'Archivio avrebbe dovuto essere costituito come «ufficio distinto dell'eccelso Governo [...] sotto

all'autorizzazione della Luogotenenza – come in precedenza spettava al Governo veneto – introducendo però un regolamento nel 1850, sostituito nel 1864 da nuove norme che stabilivano segnatamente anche quali atti e di che epoca potevano essere consultati nella «camera di studio».

Fu solo però con l'unificazione nazionale che l'Archivio – da allora denominato Archivio di Stato di Venezia – si aprì agli studiosi: il 6 settembre 1867 fu emanato dal direttore Tommaso Gar un regolamento specifico che liberalizzava l'esame dei documenti della Serenissima e del pari quello «delle scritture custodite negli archivi moderni, che si possano considerare come scientifiche e di universale interesse». Di conseguenza si rendeva anche necessaria la predisposizione di strumenti d'accesso ai fondi, dando così inizio alle attività di riordino e di inventariazione che, in un clima di passione civile, connotarono gli anni postunitari e in particolare la direzione di Bartolomeo Cecchetti.

Paola Benussi

la libera direzione di un attivo e zelante conoscitore profondo della storia e della veneta costituzione», nella delineazione delle cui competenze l'estensore adombrava la sua candidatura. Insieme alla supplica venne consegnato un «Elenco nominale» di tutti gli archivi, redatto dal Chiodo medesimo, da allora conservato a Vienna, di cui a Venezia si possiede la minuta di mano dell'archivista.

EB-LR

F. Cavazzana Romanelli, *Gli archivi della Serenissima. Concentrazioni e ordi-*